



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

30 settembre 2014

Renzi apre alla sinistra e amplia il reintegro - Vertice da Napolitano: cautela, ma avanti con la riforma

Jobs act: l'articolo 18 rimane nei licenziamenti disciplinari

Scontro nel Pd: 130 sì, 20 no e 11 astenuti - Sindacati divisi

Ampliati i casi di applicazione del reintegro nel caso di licenziamento; le tutele dell'articolo 18 restano nei licenziamenti disciplinari. È la mossa del premier Matteo Renzi per trovare un compromesso con la minoranza del Pd: sulla relazione del segretario 130 voti favorevoli, 20 contrari e 11 astensioni. Napolitano vede Renzi: cautela ma avanti con la riforma. Intanto i sindacati si dividono sulle posizioni da tenere sul Jobs act.

Servizi > pagine 2, 3, 4, 5 e 6

Le norme sui licenziamenti

 IL «VECCHIO» ARTICOLO 18	 LA LEGGE FORNERO	 LA RIFORMA DI RENZI
<p>Prima della riforma solo la reintegra L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, prima della legge 92/2012, prevedeva in caso di licenziamento illegittimo solo una sanzione: il reintegro nel posto di lavoro e il risarcimento del danno in misura pari alle mensilità dal licenziamento al reintegro, con il minimo di cinque</p>	<p>Con la legge 92 una gradazione di sanzioni Le norme vigenti ammettono diverse opzioni. In caso di licenziamento discriminatorio c'è il reintegro più il risarcimento integrale. Nei disciplinari l'opzione tra reintegro o solo indennizzo. In caso di licenziamento economico c'è la tutela reale solo se il motivo è «manifestamente insussistente»</p>	<p>Il diritto al reintegro resta per i disciplinari Il premier ha confermato la tutela reale per i licenziamenti discriminatori e per quelli disciplinari ingiustificati previa qualificazione specifica della fattispecie. Il reintegro viene meno solo per i licenziamenti economici e viene sostituito da un indennizzo crescente con l'anzianità in azienda</p>



Peso: 1-12%,2-50%

La lunga crisi

LA RIFORMA DEL LAVORO

La frenata di Renzi

A sorpresa l'annuncio del premier: la tutela reale viene eliminata solo per i licenziamenti economici

L'ordine del giorno approvato

«Il diritto al reintegro resta per licenziamenti disciplinari non giustificati, previa tipizzazione»

Licenziamenti disciplinari, resta il reintegro

Il governo punta a individuare casi limitati di rientro in fabbrica se gli addebiti si rivelano infondati

Claudio Tucci

ROMA

■ Se l'esigenza è la certezza del diritto per imprese e lavoratori, l'annuncio, ieri, di Matteo Renzi di voler mantenere il reintegro per i licenziamenti disciplinari rischia di non cogliere appieno l'obiettivo. Questo perché non ci si discosterebbe poi molto dalla legge Fornero e soprattutto non si supererebbe la discrezionalità dei giudici che potrebbero sempre interpretare le motivazioni di un licenziamento (e quindi non si potrebbe mai prevedere cosa succederà in caso di annullamento dell'atto di recesso).

Attualmente, infatti, dopo la legge 92, se il giudice annulla un licenziamento disciplinare possono scattare due diverse sanzioni: se il fatto non sussiste per nulla (ad esempio, il lavoratore non ha rubato il pc aziendale) oppure se è punito dal contratto collettivo di lavoro con sanzioni conservative, scatta il reintegro più un'indennità fino a 12 mesi; negli altri casi si paga solo un'indennità che può arrivare anche a 24 mesi.

Da quanto si apprende il premier starebbe pensando a una sorta di casistica delle ipotesi

(una qualificazione delle fattispecie) in cui, nei licenziamenti disciplinari, resterebbe in piedi la tutela reale dell'articolo 18. Ma anche qui la differenza con l'attuale normativa sarebbe minima; e peraltro «l'esperienza dimostra che le tipizzazioni sono chimere nel diritto del lavoro, quando si fissano regole diverse per casi simili prolifera sempre la discrezionalità - sottolinea il giuslavorista Giampiero Falasca -. Una vera certezza applicativa pertanto si raggiungerebbe solo prevedendo la stessa sanzione per qualsiasi tipo di licenziamento illegittimo; se non si va in tale direzione, tanto vale mantenere la norma vigente, cercando di migliorare i testi dei contratti collettivi».

Inoltre, nei licenziamenti disciplinari «c'è la valutazione del notevole inadempimento e ciò lascia al giudice la più totale discrezionalità, che è il limite di oggi della legge Fornero», aggiunge Roberto Pessi, professore di diritto del lavoro alla Luiss di Roma.

Del resto prima della legge 92 il vecchio articolo 18 dello Statuto dei lavoratori prevedeva una sola sanzione in caso di licenziamento intimato in vio-

lazione dei limiti di legge: il reintegro nel posto di lavoro e il risarcimento del danno in misura pari alle mensilità dal licenziamento al reintegro, con il minimo di cinque. E per il giudice si trattava di una scelta obbligatoria (solo il lavoratore poteva convertire il reintegro in un indennizzo monetario). La legge Fornero ha previsto una graduazione delle sanzioni, marginalizzando la tutela reale. Ma ha avuto il grande difetto di essere tecnicamente molto complessa e troppo interpretabile. Oggi infatti l'articolo 18 prevede una serie di opzioni: in caso di licenziamento discriminatorio (reintegro più risarcimento integrale), in caso di disciplinare (le due opzioni viste prima, reintegro o indennizzo), in caso di licenziamento economico (motivo oggettivo) solo indennità fino a 24 mesi, ma reintegro più indennità se il motivo economico è "manifestamente insussistente", nei licenziamenti collettivi, poi, se si vi-



Peso: 1-12%,2-50%

olano i criteri di scelta: reintegro più risarcimento, negli altri casi solo indennità.

Dalle parole del premier sembrerebbe non cambiare nulla per i licenziamenti discriminatori (quelli cioè intimati per ragioni politiche, sindacali, di genere, di credo religioso), con la reintegra piena, così come del resto è previsto in tutta Europa. La tutela reale, come detto, resterebbe anche per i licenziamenti disciplinari. Verrebbe invece meno solo per gli economici (già qui, peraltro, è stata fortemente limitata dalla legge 92).

Certo, resta da vedere cosa

verrà poi scritto nei decreti delegati. Ma se la cornice resta questa, le novità sull'articolo 18 sarebbero poche. Peraltro, non è stato ancora chiarito se la tutela reale venga meno (come chiedono le imprese) anche per i licenziamenti collettivi (che purtroppo interessano l'industria). Sui licenziamenti discriminatori un possibile punto di compromesso lo avanza il giuslavorista di Sc, Pietro Ichino: «Si potrebbe conservare la reintegra per il caso di totale insussistenza della condotta denunciata, consentendo a entrambe le parti di optare per

l'indennità risarcitoria sostitutiva della tutela reale». Oggi infatti tale opzione è ammessa solo per il lavoratore, entro i limiti delle 15 mensilità.

DECISIONE CASO PER CASO

Si punta a elaborare una casistica abbastanza generale in cui resterebbe in piedi la tutela assicurata dall'articolo 18

LE CONSEGUENZE

Di fatto la tutela reale verrebbe meno solo per i licenziamenti economici, per i quali è già stata limitata dalla riforma Fornero

LA DISCIPLINA DEI LICENZIAMENTI

IL VECCHIO ARTICOLO 18
Prima della legge 92 il vecchio articolo 18 prevedeva una sola sanzione in caso di licenziamento intimato in violazione dei limiti di legge: il reintegro nel posto di lavoro e il risarcimento del danno in misura pari alle mensilità dal licenziamento al reintegro, con il minimo di cinque. E per il giudice si trattava di una scelta obbligata (solo il lavoratore poteva convertire il reintegro in un'indennità monetaria)

LE MODIFICHE DELLA FORNERO
La legge Fornero ha previsto una gradazione delle sanzioni, marginalizzando il reintegro. In caso di licenziamento discriminatorio (reintegro più risarcimento integrale), in caso di disciplinare (reintegro o solo indennità), in caso di licenziamento economico (motivo oggettivo) solo indennità fino a 24 mesi, ma reintegro più indennità se il motivo economico è «manifestamente insussistente»

LE MODIFICHE ANNUNCIATE DA RENZI
Dalle parole del premier sembrerebbe non cambiare nulla per i licenziamenti discriminatori (quelli cioè intimati per ragioni politiche, religiose, di genere), con la reintegra piena, così come del resto è previsto in tutta Europa. La tutela reale resterebbe anche per i licenziamenti disciplinari (verrebbero tipizzate le fattispecie di reintegro). La tutela reale sparirebbe solo per gli economici

IL CONFRONTO CON GLI ALTRI PAESI

SPAGNA	REGNO UNITO	GERMANIA	FRANCIA	ITALIA
<p>L'impresa indennizza anche con la reintegra del giudice In Spagna, a seguito della riforma Rajoy, la reintegra è divenuta facoltativa. Infatti il lavoratore, in caso di licenziamento illegittimo, può chiedere di rientrare nel proprio posto di lavoro al giudice, il quale può emettere sentenza di reintegra; tuttavia, anche a fronte di questa sentenza, l'impresa può non reintegrare il dipendente pagando un'indennità, optando quindi per il solo risarcimento del danno. Il quale può raggiungere una somma che, nella sua misura massima, non può superare i 33 giorni per anno di lavoro, riducendo così i 45 giorni/anno previsti precedentemente. La riforma spagnola, cercando di rendere meno rigido il mercato del lavoro, ha prima di tutto innalzato da sei mesi a un anno il periodo massimo di prova durante il quale è consentito alle parti il libero recesso. Il dipendente a tempo pieno, poi, può essere licenziato anche senza giusta causa. L'azienda è tenuta solo a versargli un risarcimento</p>	<p>Discrezionalità del giudice, la reintegra è rara Nel Regno Unito la reintegra del dipendente (che sia in un medesimo posto, "reinstatement", o in un posto diverso e comparabile a parità di retribuzione, "reengagement") è prevista dalla legge, ma viene applicata molto raramente. Il giudice ha un'ampia discrezionalità nel caso in cui debba decidere se reintegrare o meno un lavoratore licenziato illegittimamente; per cui il reintegro è una delle opzioni ma la scelta è sempre del magistrato che, se ritiene non praticabile il reintegro, opterà per una sanzione economica di tipo risarcitorio. Ed è quello che più frequentemente succede: la prassi evidenzia come molto spesso i giudici preferiscano condannare al pagamento di una somma di denaro piuttosto alta e che viene ulteriormente incrementata qualora il datore non abbia rispettato la procedura prescritta per il recesso. Il riconoscimento economico (per i licenziamenti ingiustificati) ha dei limiti e comunque varia a seconda dell'anzianità di servizio</p>	<p>Reintegro possibile ma applicato solo in pochi casi In Germania, dove il sistema del lavoro è caratterizzato da forme di compartecipazione molto avanzate, le tutele si applicano nelle aziende con più di 10 dipendenti e per i licenziamenti è necessaria una consultazione con il comitato di impresa che, se lo ritiene illegittimo, ricorre al giudice; quest'ultimo poi può scegliere tra reintegro e risarcimento. Quindi il reintegro è possibile (ma non obbligatorio) ma è applicato in pochi casi. Questo perché la giurisprudenza tedesca opta per la tutela piena e reale solo se c'è una proficua ripresa della collaborazione tra datore di lavoro e lavoratore. Quando cioè è possibile un effettivo ritorno in azienda. Un licenziamento è considerato illegittimo quando è basato su fattori inerenti la capacità o le qualità o la condotta del lavoratore. Inoltre per i licenziamenti non economici non è prevista una indennità di licenziamento salvo diversa previsione dei contratti collettivi</p>	<p>Reintegro di diritto solo se c'è discriminazione In Francia, per un licenziamento "sans cause réelle et sérieuse" (vale a dire, senza una causa reale e seria) il lavoratore può chiedere di essere ripreso al suo posto di lavoro; però il datore di lavoro può opporsi alla reintegra e quindi il giudice può disporre a favore del lavoratore solo un'indennità, che però non può essere inferiore alle sei mensilità. La sanzione della reintegra del lavoratore illegittimamente licenziato non è quindi obbligatoria ed è prevista solo per il licenziamento discriminatorio. Vale a dire quando il licenziamento risulta essere nullo per motivazioni attinenti alla sfera privata del lavoratore, o intimato a seguito di molestie. In questi casi la reintegra è di diritto per i dipendenti. In tutti gli altri casi scatta invece un risarcimento monetario, un'indennità, cioè, che aumenta a seconda dall'anzianità di servizio del lavoratore</p>	<p>Un terreno di confronto da quasi due decenni Sulla questione della reintegra del lavoratore licenziato illegittimamente, ovvero dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, diversi sono stati i tentativi di modificare la norma. Ci provò Massimo D'Alema nel 1999 da presidente del Consiglio quando, all'interno di alcune misure per la crescita dimensionale delle imprese, mise in campo l'ipotesi di consentire alle imprese con meno di 15 dipendenti di assumere altri lavoratori a tempo indeterminato con una moratoria di 3 anni dell'articolo 18. Il nict della Cgil, allora guidata da Sergio Cofferati, bloccò sul nascere l'iniziativa. Successivamente ci provò nel 2001-2002 il governo guidato da Silvio Berlusconi, anche qui senza successo. In entrambi i casi i tentativi riformatori sono costati vite umane, nelle persone di Massimo D'Antona, consulente del ministro del Lavoro Antonio Bassolino nel governo D'Alema, e Marco Biagi, che aveva lo stesso incarico presso il ministero di Roberto Maroni nel governo Berlusconi</p>



Peso: 1-12%, 2-50%

063-1117-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Le forme contrattuali. La riduzione delle tipologie a disposizione colpirebbe le collaborazioni a progetto

Con il riordino dei contratti via i «Cocopro»

ROMA

La riduzione delle forme contrattuali partirà dalla cancellazione dell'unicum italiano dei Cocopro. Il premier Renzi, nell'intervento di ieri alla direzione del Pd, ha annunciato un giro di vite sulle collaborazioni a progetto, spiegando che nell'esercizio della delega saranno lasciate solo le «vere collaborazioni fatte per le esigenze professionali dei lavoratori e le esigenze produttive delle imprese».

Con questa dichiarazione il presidente del Consiglio sembra voler spingersi oltre l'intervento del ministro del Lavoro del governo Monti, Elsa Fornero, che fissò dei paletti per limitare fortemente il ricorso alle partite Iva e alle collaborazioni a progetto con l'obiettivo di evitare abusi, finendo tuttavia per irrigidire il mercato del lavoro in una fase di pesante crisi economica, con effetti negativi sulle assunzioni.

La convinzione di base, in entrambi i casi, è quella di favorire i rapporti di lavoro subordinati, ma si rischia l'effetto opposto, con il lavoratore che retrocede verso contratti ancora meno tutelati. «Quella

espressa da Renzi è la vecchia impostazione del ministro Fornero - sostiene il giuslavorista Michele Tiraboschi - ogni volta che si interviene per comprimere l'area del lavoro parasubordinato o autonomo, l'intervento legislativo invece di tradursi in rapporti stabili di lavoro, si risolve in forme contrattuali meno tutelate, se non in lavoro nero».

Tra gli oltre 1,4 milioni di cosiddetti parasubordinati,

più di 920mila sono iscritti in via esclusiva alla gestione separata Inps, tra questi i collaboratori a progetto sono 546mila: guadagnano in media meno di 10mila euro lordi l'anno. «Ai tempi della legge Fornero in molti ci chiamarono perché preoccupati dal rischio di perdere il posto di lavoro - spiega il portavoce dell'associazione XX Maggio, Andrea Dili - poiché i datori di lavoro erano spaventati dalle nuove regole. Adesso si corre il rischio che i collaboratori a progetto possano essere retrocessi, in collaborazioni occasionali o partite Iva». I collaboratori a progetto versano l'aliquota del 28,72%

(lo 0,72% va per le prestazioni temporanee) che per due terzi è a carico del datore di lavoro (ed un terzo a carico del lavoratore), con la prospettiva nel 2018 di allinearsi al 33 per cento. Per le partite Iva, invece, l'aliquota è interamente a carico del lavoratore.

Difficile che l'azienda opti per trasformare un collaboratore a progetto in contratto a tempo indeterminato, vista l'enorme differenza del costo del lavoro, e considerando che la media dei dipendenti guadagna 24.363 euro lordi l'anno, contro i 9.953 euro di un collaboratore a progetto. Varicordato che i Cocopro sono stati disciplinati dalla Biagi in sostituzione delle collaborazioni coordinate e continuative (Co.co.co) che restano in vigore solo per alcune figure (professionisti iscritti in appositi albi professionali come i giornalisti, pensionati e collaboratori di associazioni sportive, componenti di organi di amministrazione e di controllo delle società): il corrispettivo percepito dal collaboratore a progetto è fissato in base ai profili professionali del settore, sui minimi tabella-

ri stabiliti per le mansioni equivalenti svolte dai lavoratori dipendenti.

L'annuncio di Renzi è accolto con disponibilità dal Ncd, che preme per una contemporanea liberalizzazione delle partite Iva rispetto ai vincoli della Fornero: «La semplificazione può riguardare le collaborazioni coordinate e continuative, anche a progetto - afferma Maurizio Sacconi (Ncd) - che nacquero nella seconda metà degli anni Novanta sotto gli occhi distratti della sinistra sulla base di una semplice circolare fiscale. Biagi si limitò, su richiesta di Cisl e Uil, a regolarle introducendo diritti. Non tutti i lavori sono subordinati e se non si vogliono sommergere o cancellare richiedono la contestuale semplificazione di altre disposizioni della legge Fornero, come quelle relative alle partite Iva la cui genuinità deve essere controllata dagli ispettori. Saranno i decreti delegati a precisare i contenuti».

G. Pog.

L'ECCEZIONE

Il premier ha spiegato che resterebbero solo quelle dettate da esigenze professionali dei lavoratori e produttive delle imprese

IL RISCHIO

L'obiettivo è la trasformazione in rapporti a tempo indeterminato ma si rischia la retrocessione verso forme meno tutelate

Il peso delle collaborazioni

Occupati per tipologia di contratto - Dati 2012

Forme di lavoro	Occupati
Tempi pieni e indeterminati	12.407.000
Dipendenti permanenti a tempo parziale	2.432.000
Totale dipendenti stabili	14.839.000
Tempi determinati	2.375.000
Totale dipendenti discontinui	2.375.000
Collaborazioni a progetto	546.203
Altre collaborazioni	80.284
Associati in partecipazione	44.522
Occasionali e porta a porta	32.304
Totale parziale gestione separata	703.313
Amministratori società, eccetera	217.166
Totale esclusivi gestione separata	920.479
Partite Iva gestione separata Inps	182.256
Lavoro autonomo individuale (senza dipendenti/escluse imprese)	3.186.744
Cessione diritti	21.101
Totale lavoro autonomo individuale	3.390.101

Fonte: Osservatorio dei Lavori - Elaborazione prof. Patrizio Di Nicola (La Sapienza) su dati Istat e Gestione Separata Inps



Peso: 22%

Costo del lavoro, taglio da 2 miliardi

Nella legge di stabilità anche un miliardo ai lavori dei Comuni svincolati dal patto interno

Dino Pesole
Marco Rogari
ROMA

Almeno due miliardi di riduzione del costo del lavoro. Un miliardo di allentamento del patto di stabilità interno in favore dei Comuni principalmente per investimenti in opere pubbliche. Un miliardo e mezzo per la riforma degli ammortizzatori sociali. E un altro miliardo per la riorganizzazione della scuola. In tutto non meno di 5,5 miliardi di risorse da "liberare" con la prossima legge di stabilità da 20-22 miliardi, che sarà modellata sul nuovo quadro macroeconomico che ieri ha ricevuto la "bollinatura" dell'Ufficio parlamentare di bilancio limitatamente al «quadro macroeconomico tendenziale» (a bocce ferme), e che oggi otterrà il via libera del Consiglio dei ministri con uno spazio di manovra potenziale dello 0,6% che potrebbe liberarsi tra il target del deficit tendenziale e quello programmatico. A indicare alcune delle cifre dell'impalcatura con-

tabile della "stabilità" da varare entro il 15 ottobre è lo stesso Matteo Renzi nel suo intervento alla direzione Pd. Ma nel lavoro di stesura della "ex Finanziaria", con cui sarà stabilizzato il bonus da 80 euro magari con una piccola estensione limitata ai nuclei mono-reddito con molti figli, non ci sono solo le certezze indicate dal premier. Restano da sciogliere diversi nodi, a partire dai 4-5 miliardi di tagli ancora da trovare. Soprattutto da parte dei ministeri.

Non è stato poi ancora deciso l'intervento da adottare per far scattare il nuovo alleggerimento del cuneo fiscale da «almeno 2 miliardi» annunciato da Renzi. Al momento l'ipotesi più gettonata sembra essere quella dell'eliminazione di tutta (o gran parte) la componente lavoro dal valore della produzione su cui si calcola l'Irap. Le altre due opzioni sul tappeto prevedono l'aumento delle attuali riduzioni forfettarie Irap o, in alternativa, l'ulteriore riduzione delle cinque ali-

quote dell'imposta regionale sulla falsariga dell'intervento adottato con il decreto Irpef (si veda Il Sole 24 Ore del 27 settembre). A confermare che il Governo sta studiando nuove misure per «diminuire il cuneo fiscale» è anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Sulla questione del Patto di stabilità interno, il Governo non sembra intenzionato a procedere, almeno per il momento, a una riforma vera e propria come invece era stato lasciato intendere nelle scorse settimane. «Chiediamo ai Comuni di compartecipare come in passato, ma apriamo uno spazio di Patto per fare le opere pubbliche», dice il premier. Una sorta di nuova deroga per un 1 miliardo. Con i Comuni che potrebbero essere interessati da una nuova stretta, in termini di fabbisogni standard e di giro di vite sugli acquisti di beni e servizi, per 1-2 miliardi.

Sul fronte delle nuove stime contenute nella Nota di aggiornamento al Def, il Pil è indicato

in contrazione dello 0,3%, contro il +0,8% previsto in aprile. Lo stesso Padoan ha ribadito ieri alla Camera che il quadro macro è «peggiorato» e che le stime dei principali organismi internazionali «si sono rivelate eccessivamente ottimistiche». Un modesto segno più (0,5%) è previsto nel 2015 in base al quadro tendenziale, mentre sul "programmatico" saranno incorporati gli effetti attesi dalle riforme strutturali (mercato del lavoro in primis). Per il deficit, il nuovo target 2014 si colloca attorno al 2,8%-2,9% sia quest'anno che il prossimo, con il pareggio di bilancio che slitta al 2017, ma dalle ultime indiscrezioni non è escluso che lo si sposti al 2018.

Gli interventi allo studio



COSTO DEL LAVORO

Riduzione dell'Irap

Il taglio per circa 2 miliardi dovrebbe arrivare dall'eliminazione di tutta (o gran parte) la componente lavoro dal valore di produzione su cui si calcola l'Irap

LE RISORSE

2 miliardi



PATTO DI STABILITÀ

Spese in infrastrutture

Potrebbero essere esentate dal patto per un 1 miliardo. In cambio i Comuni subirebbero una nuova stretta da 1-2 miliardi, tra fabbisogni standard e acquisti di beni e servizi

LE RISORSE

1 miliardo



Peso: 18%

RISCHIO MEDIAZIONI

Al lavoro non serve una riforma annacquata

di **Fabrizio Forquet**

La Carta sociale europea, non proprio un testo sacro della scuola austriaca, indica «il diritto dei lavoratori di non essere licenziati senza un valido motivo legato alle loro attitudini o alla loro condotta o basato sulle necessità di funzionamento dell'impresa, dello stabilimento o del servizio». E poco più avanti fissa «il diritto dei lavoratori licenziati senza un valido motivo, ad un congruo indennizzo o altra adeguata riparazione».

Non si parla dunque di reintegro, non si parla delle regole previste dall'articolo 18. La Carta sociale europea è quindi in violazione dei diritti fondamentali dei lavoratori? Oppure, come è più probabile, sull'obbligo di re-

integro si è incancrenita da anni in Italia un'astratta discussione ideologica che ha fatto perdere di vista quello che è diritto e quello che è tutela giuridica, quello che è un valore assoluto e quello che è norma storica legata a determinati assetti della produzione e del rapporto tra Stato, impresa e lavoro?

Verrebbe da dire che l'aspro confronto nella direzione del Pd di ieri è stato ancora una volta ostaggio di quella ideologia del passato. Ma in realtà si è trattato per gran parte di un dibattito pretestuoso che, utilizzando una questione seria come la riforma del mercato del lavoro, ha avuto per oggetto la sfida sulla leadership di Matteo Renzi nel suo partito. In questo senso il premier può forse essere soddisfatto del voto ottenuto, con i 130 favorevo-

li e i soli 20 contrari. Ma quello che conta qui è altro. È dare all'Italia una buona e vera riforma del mercato del lavoro, per dare una spinta agli investimenti e alla creazione di posti di lavoro.

Non serve una riforma tanto per farla. Serve, finalmente, una incisiva rivoluzione delle regole del lavoro, per dare certezza alle imprese ed equità ai lavoratori. La "vittoria" politica di Renzi, se c'è stata, rischia allora di avere un costo, che è quello di un annacquamento della riforma, a cominciare proprio dall'articolo 18.

Fino a domenica scorsa la posizione di Renzi sembrava molto chiara: il reintegro deve restare solo per i casi di provata discriminazione.

Continua > pagina 2

Fabrizio Forquet

Non serve una riforma annacquata

> Continua da pagina 1

In tutte le altre situazioni meglio l'indennizzo monetario crescente con gli anni di durata del rapporto di lavoro. Ieri, invece, il reintegro è rispuntato per i casi di licenziamento disciplinare, riallargando il perimetro del 18, ma soprattutto ripristinando quell'incertezza nell'intervento del giudice che disincentiva l'impresa dall'usare il contratto a tempo indeterminato. È vero che nel dispositivo finale votato dalla direzione si parla di fissare le fattispecie relative ai licenziamenti disciplinari, ma qui si rischia di entrare in una vi-

ceda già vissuta all'epoca della legge Fornero, quando l'intervento sull'articolo 18 fu progressivamente svuotato e reso di fatto inefficace.

Non serve una riforma che nasce per cambiare tutto ma che poi cambia poco. Tanto più che anche sul lato delle regole in entrata, finora, non c'è stata chiarezza. Se si arriverà, alla fine, a un impercettibile miglioramento sui contratti a tempo indeterminato al costo di un irrigidimento significativo delle altre forme contrattuali più flessibili, allora il risultato per la creazione di posti di lavoro sarà negativo.

È esattamente l'errore che fu

fatto con la legge Fornero. Ripeterlo sarebbe un assurdo. Tanto più che il governo Renzi, al suo esordio, ha dimostrato piena consapevolezza del problema, eliminando gli irrigidimenti in-



Peso: 1-6%, 2-7%

trodotti dalla Fornero sui contratti a tempo determinato. La precarietà non si riduce introducendo nuovi vincoli per tutti - così si alimenta solo il lavoro nero - ma rendendo davvero più conveniente il contratto a tempo indeterminato e, magari, prevedendo i giusti controlli contro gli abusi - che ci sono - sulle forme contrattuali più flessibili.

Sono cose che il presidente del Consiglio conosce bene. Le ha affermate lui stesso in queste settimane, con tutta l'oratoria e la capacità di convincimento di cui è capace. Finora ha dimostrato un grande coraggio nell'affermare e

nel portare avanti un cambiamento netto nel modo con cui a sinistra si guarda al rapporto tra capitale e lavoro. Ancora ieri non ha avuto timore nello sbattere in faccia ai suoi oppositori la realtà che gli imprenditori sono lavoratori e non "padroni". Perciò la sua riforma non può adesso smarrirsi nelle mediazioni e nelle contraddizioni. D'Alema, il suo avversario di ieri, a suo tempo lo fece, e dopo 15 anni siamo ancora qui a parlare di articolo 18. Renzi ci faccia il regalo di non doverne discutere tra altri 15.

 @FabrizioForquet



Peso: 1-6%, 2-7%

Luce e gas: da domani rincari al via

Le bollette di luce e gas torneranno a salire. Da domani scatterà infatti l'adeguamento trimestrale: +5,4% per il gas e +1,7% per l'elettricità. L'aggravio per la famiglia tipo è stimato in 19 euro per il gas e 2 euro per l'elettricità. La colpa è delle tensioni sui mercati

internazionali delle materie prime e in particolare della situazione in Ucraina.

Rendina ▶ pagina 13

Tariffe. Gli aumenti a partire da domani - L'Autorità: per effetto dei nuovi prezzi europei il 2014 si chiuderà con un risparmio complessivo di 84 euro

Ma luce (+1,7%) e gas (+5,4%) iniziano a salire

Federico Rendina

ROMA

■ Illusione finita, per ora. Le bollette di luce e gas stavano regalando qualche provvidenziale sconto e soprattutto qualche segnale di avvicinamento con le medie dei prezzi europei. Ma ecco la sgradita sorpresa: i prezzi tornano a crescere. Non poco. E per la verità non solo da noi. Colpa delle tensioni sui mercati internazionali delle materie prime e soprattutto delle tensioni in Ucraina, sottolinea l'Authority comunicando l'adeguamento trimestrale (1° ottobre-31 dicembre 2014) per i consumatori con contratti di "maggiori tutela" (eredità delle tariffe amministrative ante-liberalizzazione): +5,4% per il gas e +1,7% per l'elettricità, con un aggravio per la famiglia tipo stimato per il prossimo trimestre in 19 euro per il gas e 2 euro per l'elettricità.

Preoccuparsi? Si spera di no, si teme di sì. L'Authority accompagna comunque il ritocco all'insù con un messaggio con-

solatorio: in ogni caso alla fine del 2014 la famiglia tipo «avrà risparmiato 84 euro rispetto ai 1.257 euro complessivi della bolletta del gas di tutto il 2013». Ciò «grazie alla riforma che dallo scorso anno ha agganciato i prezzi italiani a quelli di mercato europei, eliminando anche molti costi strutturali negativi». Tant'è - rimarca il presidente dell'Authority, Guido Bortoni - che «i consumatori italiani pagano la materia prima gas (a cui si aggiungono le altre voci della bolletta, ndr) come gli altri consumatori europei, a un prezzo agganciato agli andamenti, verso l'alto o verso il basso, delle maggiori borse continentali».

Più lieve l'aumento dei prezzi dell'elettricità disposto ieri dall'Authority. Ma a guardar bene proprio su questo versante la manovra di contenimento tentata dall'Authority ha qualche vincolo esterno in più: il ritocco dell'1,7% deriva non solo dalle tensioni sui prezzi internazionali ma anche - sottolinea

l'Authority - «dalla necessità di finanziare alcuni oneri di sistema». Fra questi «la componente per la messa in sicurezza del nucleare per far fronte alle necessità di gettito relative ai versamenti al bilancio dello Stato». Componente per la quale l'Authority sollecita l'attuazione dei «previsti provvedimenti governativi che ne permettono la riduzione».

La preoccupazione si accompagna con la promessa di attivare qualche contromisura, confidando in una nuova schiarita sui mercati delle materie prime, ma attrezzandoci anche allo scenario più critico. Insieme alle esortazioni per una migliore integrazione del nostro mercato con gli altri paesi europei (problema di regole ma anche di infrastrutture da rafforzare) l'Authority ha intanto disposto la "massimizzazione" degli stoccaggi nazionali di gas. L'operazione sembra stia procedendo bene: i riempimenti in vista dei freddi invernali sono al 95%, quasi un record rispetto



Peso: 1-2%, 13-12%

al trend degli scorsi anni. Ma intanto si stanno anche rafforzando - sottolineano all'Authority - i meccanismi di copertura assicurativa per proteggere gli utenti «contro i rialzi dell'elettricità, così come già fatto per il gas».

Con l'occasione l'Authority promette (chiedendo il supporto del governo) qualche attenzione in più per i consumatori più

disagiati: va rafforzato il "bonus" sociale sulle bollette, dilazionando intanto le sospensioni per morosità ai titolari.

MATERIE PRIME IN TENSIONE

In vista dell'inverno il Controllore ha disposto la «massimizzazione» degli stoccaggi di metano: riempimenti al 95%



Peso: 1-2%, 13-12%

Martedì 30 Settembre 2014 Economia Pagina 11

Iniziativa del Banco Popolare Siciliano: disponibili 100 milioni di euro

Con "Orizzonte Donna" finanziamenti a imprese femminili e lavoratrici autonome

Il Banco Popolare Siciliano mette a disposizione di imprenditrici e lavoratrici autonome, fino al 31 dicembre 2015, i finanziamenti Orizzonte Donna: per sostenere il credito alle imprese femminili e alle lavoratrici autonome, in qualunque settore di attività operino. L'ammontare complessivo del plafond, disponibile per le banche territoriali del Gruppo Banco Popolare, è pari a 100 milioni di euro.

Il plafond che il Banco Popolare Siciliano, in forza del protocollo sottoscritto dal Banco Popolare con Abi e denominato "Protocollo di Intesa per la crescita delle imprese a prevalente partecipazione femminile e delle lavoratrici autonome", mette a disposizione delle imprese femminili e delle lavoratrici autonome sarà destinato all'erogazione di finanziamenti chirografari, a condizioni di particolare interesse, articolati in tre gruppi di finalità: 1) sostegno investimenti ed avvio di nuove imprese: destinato a finanziare le esigenze riconducibili ad investimenti materiali ed immateriali, per esempio, acquisto macchinari e attrezzature, innovazione tecnologica, per il miglioramento dell'efficienza energetica; copre fino al 100% delle spese sostenute, Iva esclusa; può essere richiesto per sostenere gli impegni finanziari dovuti alla creazione di nuove imprese, lo sviluppo di progetti di crescita ed aggregazione e i programmi di internazionalizzazione dell'impresa. 2) sostegno circolante: destinato a sostenere l'incremento di capitale circolante dell'impresa, o per la costituzione-reintegro delle scorte e del magazzino; 3) riequilibrio finanziario: destinato a migliorare la situazione finanziaria dell'azienda, consolidando le esigenze di liquidità dell'impresa.

«La realtà produttiva del nostro Paese ha visto una crescita importante delle donne attive nella conduzione d'impresa e nel lavoro autonomo - ha commentato Matteo Faissola, Responsabile della rete siciliana del gruppo - L'obiettivo del plafond di Orizzonte Donna è quello di incoraggiare e sostenere questa tendenza positiva che si rivela, oltretutto un indispensabile elemento di sviluppo sociale e civile, una forza fondamentale per sostenere la ripresa economica».

30/09/2014

Pmi, via libera ai "voucher digitali" sino a 10mila euro a fondo perduto

Gabriella Bellucci

Roma. Iniziano a sbloccarsi le procedure per l'attuazione del decreto "Destinazione Italia" varato dal governo Letta a dicembre 2013. Il ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi, ha firmato il decreto attuativo che permetterà alla piccole e medie imprese di ottenere un voucher a fondo perduto di 10mila euro per l'acquisto di materiale digitale. Ma spetterà ora al ministero dell'Economia dare il via libera definitivo ai finanziamenti, individuando la copertura per i 100milioni di euro previsti.



Il provvedimento riguarda gli incentivi all'innovazione e alla produttività delle piccole aziende, che potranno chiedere il 50 per cento delle spese da sostenere per una serie di acquisti indicati nel testo: «Software, hardware o servizi che consentano il miglioramento dell'organizzazione del lavoro, tale da favorire l'utilizzo di strumenti tecnologici e forme di flessibilità, tra cui il telelavoro; lo sviluppo di soluzioni di e-commerce; la connettività a banda larga o ultralarga; il collegamento a Internet; la formazione qualificata, nel campo Ict, del personale». Da precisare che per "collegamento a Internet" si intende l'acquisto di tecnologia satellitare per le aree in cui le condizioni geomorfologiche non consentano l'accesso attraverso reti terrestri, o dove gli interventi infrastrutturali risultino scarsamente sostenibili economicamente o non realizzabili.

Le aziende coinvolte saranno almeno 10mila: vale a dire che per questo numero è sicuro che il finanziamento sarà di 10mila euro; nel caso le richieste valide fossero maggiori, il ministero provvederà a ripartire i fondi disponibili in misura proporzionale.

Le domande andranno presentate on line sul sito del ministero dello Sviluppo economico. Non prima, però, che un provvedimento dell'Economia abbia fissato i termini per l'apertura dello sportello. Cosa che dovrebbe accadere grosso modo contestualmente alla individuazione delle coperture finanziarie.

Non tutte le imprese potranno richiedere il voucher. Sono previsti infatti alcuni requisiti per l'accesso. Per esempio, le aziende idonee non devono aver ricevuto in precedenza altri finanziamenti pubblici per sostenere le stesse spese digitali. Inoltre, non devono trovarsi in stato di fallimento o liquidazione, anche volontaria, di amministrazione concordata o fallimento preventivo. Il ministero dello Sviluppo economico, in ogni caso, si riserverà di svolgere controlli a campione dopo l'erogazione del finanziamento.

Sulle coperture non ancora definite ci sono alcune soluzioni allo studio, una delle quali potrebbe avvantaggiare anche la Sicilia. Si tratta della programmazione 2014-2020 dei Fondi europei destinati alle Regioni meridionali dell'Obiettivo convergenza. L'altra soluzione riguarderebbe in modo omogeneo tutto il territorio nazionale, attingendo al Fondo sviluppo e coesione e al Fondo di rotazione per le politiche comunitarie. Ma su questo punto non tutti i dubbi dei tecnici sono stati risolti e bisognerà quindi aspettare il provvedimento del ministro dell'Economia Piercarlo Padoan per avere risposte certe.

30/09/2014

Martedì 30 Settembre 2014 Politica Pagina 4

L'assessore Torrisi ha scelto anche gli otti titolari per le altre province

Lillo Miceli

Palermo. Il Pg della Repubblica di Catania, Giovanni Tinebra, è il nuovo presidente dell'Urega di Catania. L'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Torrisi, ha informato ieri la Giunta regionale, presieduta dal governatore, Crocetta, non solo della nomina dell'alto magistrato, ma anche dei presidenti degli altri otto Urega provinciali. I loro nomi saranno resi noti solo dopo che gli uffici avranno verificato titoli e conferibilità degli incarichi.

«La nomina di Tinebra, effettuata dall'assessore Torrisi - ha sottolineato il presidente della Regione - s'inquadra nell'ottica di revisione e d'innovazione della legislazione degli Urega che hanno bloccato, piuttosto che velocizzare, gli appalti. Tinebra che è stato ideatore della legge istitutiva degli Urega è la persona più adatta per riformarla». Per l'assessore Torrisi, «la nomina di Tinebra è all'insegna della massima trasparenza nella gestione degli appalti pubblici. Una personalità di altissimo livello che può dare un contributo notevole. Lo ringrazio per avere accettato la nomina».



Sul fronte della trasparenza degli appalti pubblici, la Giunta ha indicato il dipartimento tecnico regionale, guidato dal dirigente generale, Fulvio Bellomo, come referente unico del monitoraggio delle opere pubbliche. Dipartimento tecnico che è stato istituito con la legge di riforma degli appalti nel 2011, ma che solo adesso comincia a muovere i primi passi. La stessa legge del 2011, sempre in tema di trasparenza degli appalti pubblici, prevede anche la pubblicazione sui quotidiani regionali, oltre che i bandi di gara e l'aggiudicazione degli appalti, pure quella dei verbali di gara, l'elenco dei soggetti invitati alle procedure negoziate, stati di avanzamento e importo finale del lavoro, fornitura o servizio. Il Dipartimento tecnico regionale opererà in stretto contatto con l'Autorità nazionale contro la corruzione, guida da Cantone. Contatti sarebbero già stati avviati nelle scorse settimane.

La Giunta, inoltre, ha approvato la rimodulazione definitiva del Po-Fesr 2007-2013, che ha ottenuto il via libera dall'Ue dopo il disco verde del comitato di sorveglianza riunitosi a Palermo lo scorso mese di luglio. Il prossimo 31 ottobre sarà fatto il punto sulla spesa certificata. Lo scorso 14 agosto, giorno in cui il premier Renzi visitò Gela e Termini Imerese, fu reso noto che al 31 luglio 2014, la certificata era stata pari a un miliardo e 862 milioni di euro, su 4 miliardi e 400 milioni di finanziamenti concessi dall'Ue alla Sicilia, mentre al 31 ottobre del 2012 (quinto anno di programmazione) era stata certificata la spesa di appena 848 milioni di euro.

Alla fine del prossimo mese di ottobre si prevede un notevole balzo in avanti poiché, nel frattempo, gli impegni complessivi sono saliti a tre miliardi e 500 milioni di euro e i pagamenti a due miliardi. In ogni caso, si tratta di una corsa contro il tempo. Il presidente della Regione, Crocetta, ha sempre sostenuto che non sarà restituito a Bruxelles neanche un euro. Intanto, bisogna avviare la spesa del settennio 2014-2020. Programmazione che destina la maggior parte delle risorse alla valorizzazione del patrimonio culturale, al rafforzamento delle misure anti-cicliche, competitività del sistema economico, qualità della vita e sostenibilità ambientale e qualità dei servizi.

Infine, Gaetano Pennino, dirigente dell'assessorato ai Beni culturali, è stato confermato alla presidenza del Parco archeologico della Valle dei Templi.

Il presidente, Crocetta, ieri sera è volato a Roma per partecipare ai lavori della direzione nazionale del Pd, mentre oggi dovrebbe avere importanti incontri al ministero dell'Economia in vista del varo del Bilancio 2015 e del ddl di Stabilità.

Tassa di soggiorno più alta di Taormina No degli albergatori «Siamo stati ignorati»

vittorio romano

Se l'amministrazione castellese, con in testa il sindaco Filippo Drago, vuole «migliorare i servizi da offrire al turista che decide di soggiornare nelle strutture alberghiere del nostro territorio» e «favorire la destagionalizzazione», deve lavorare affinché i turisti arrivino e non può pensare di scoraggiarli costringendoli a versare per ogni pernottamento una tassa di soggiorno più alta di quella che si paga a Catania (1,50 € negli alberghi tre e quattro stelle) e addirittura a Taormina (1,50 € nei tre stelle, 2 nei quattro stelle e 2,50 € nei cinque stelle). E per di più senza avere concertato un bel niente, a dispetto del regolamento, con le associazioni di categoria, Federalberghi e Confindustria alberghi su tutti. E così ieri, alla vigilia della seduta che chiama il Consiglio comunale a votare la proposta deliberativa con cui l'amministrazione propone un "adeguamento tariffario dell'imposta di soggiorno - modifiche al regolamento", gli albergatori hanno protestato e il sindaco gli ha dato ragione.

«Innanzitutto voglio precisare che gli aumenti non sono una proposta della Giunta ma del ragioniere generale, secondo il quale darebbero linfa e slancio alle iniziative turistiche che si volessero programmare ad Aci Castello - dice Drago -. Ma è impensabile che la delibera venga approvata senza una concertazione con le parti. So che il presidente della Commissione regolamento, Giovanni Musumeci, le ha convocate tramite raccomandata spedita mercoledì scorso ma so anche che nessuno l'ha ancora ricevuta. Dunque, domani (oggi, ndr.) in Consiglio non succederà niente e tutto verrà rinviato a data da destinarsi».

Al sindaco si erano rivolti in mattinata i rappresentanti degli albergatori. «Non siamo in grado di affrontare questo ulteriore balzello - ha detto Mavie Fesco, membro del consiglio direttivo di Federalberghi Catania - né vogliamo che le modifiche passino senza che ci sia stata una concertazione tra le parti, come peraltro il regolamento sulla tassa di soggiorno impone. I bilanci delle società, pubblici e trasparenti, sono in perdita da anni e un aumento indiscriminato provocherebbe ulteriori danni. Confidiamo dunque nel comune buonsenso».

«Noi non possiamo più essere la soluzione dei problemi del Comune - ha dichiarato Ornella Laneri, presidente di Confindustria alberghi Sicilia e referente di Confindustria presso i Comuni etnei per la tassa di soggiorno -. Non sempre ciò che si ricava da questo balzello viene utilizzato per gli scopi fissati dal regolamento e questo non è più tollerabile. Chiediamo dunque una concertazione in tempi brevissimi. E presto chiederò anche un incontro al presidente dell'Anci perché si studino insieme delle linee guida per regolamentare l'utilizzo di questi fondi».

30/09/2014

Martedì 30 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 34

Rete da completare e "Sblocca Italia"

Cesare La Marca

Il rischio è di ritrovarsi intrappolati tra le scadenze forse fin troppo serrate dello "Sblocca Italia" e i tempi di progetti che da anni si trascinano tra incertezze normative e passaggi di competenze. Questione delicatissima, parlando di grandi opere essenziali per il territorio, quali, per Catania e un'ampia area del suo hinterland comprendente ben sette comuni, il completamento della rete fognaria e l'adeguamento del depuratore di Pantano d'Arce.



Vicenda complessa, che vede in ballo i 213 milioni finanziati dal Cipe con la delibera del 2012, e che vede i comuni, in questo caso il capoluogo come capofila, impegnati a sostenere l'onere della corsa a tappe forzate della progettazione, stavolta con la spada di Damocle non solo di Bruxelles ma anche dello "Sblocca Italia", che guarda caso proprio oggi fissa una scadenza "sensibile" sull'aggiudicazione delle opere, prevedendo in caso contrario la nomina di appositi commissari straordinari e la revoca dei finanziamenti. «Siamo in una fase molto delicata - ammette l'assessore ai Lavori pubblici del Comune Luigi Bosco - perché il decreto Sblocca Italia ha anticipato proprio al 30 settembre l'aggiudicazione dell'appalto, che in precedenza era fissata al 30 giugno 2015». Questo dopo che nell'ottobre del 2013 venne presentato un progetto preliminare, e in seguito venne richiesto dal ministero un progetto complessivo riguardante tutti i comuni interessati le cui reti confluiscono al depuratore di Pantano d'Arce. «Su questo i nostri uffici tecnici hanno svolto un lavoro immane - spiega l'ing. Bosco - d'intesa con i tecnici della Sidra». Se queste sono le scadenze, se è vero che oggi Catania non è ancora in questa fase del complesso iter, l'assessore Bosco ha delle ragioni per non essere pessimista, in vista di un incontro, l'ennesimo e forse decisivo, previsto a Roma, al ministero dell'Ambiente, nella prima metà di ottobre. «Siamo in una fase d'interlocuzione e siamo in condizione di presentarci con una valigia di elaborati tecnici di alto livello, per cui ci siamo avvalsi anche della collaborazione scientifica delle Università di Catania e Verona. Disponiamo in pratica di un progetto preliminare "rinforzato" che possiamo considerare vicino a un progetto definitivo». Il Comune punta a un "appalto integrato speciale", in cui cioè sarà l'impresa a occuparsi del progetto esecutivo e della realizzazione dell'opera. «Alla luce di questo il ministero dell'Ambiente ci ha chiesto più informazioni possibili - aggiunge Bosco - per evitare che debba essere poi l'impresa a dover eseguire ulteriori rilevamenti. Per questo stiamo integrando il progetto preliminare con una gara per indagini geognostiche del sottosuolo, sul percorso previsto dalla condotta, ma siamo da parte nostra già in possesso di una serie di dati per ridurre nel corso dei lavori l'impatto sulla viabilità». Se è vero che Catania cercherà di dimostrare di avere "studiato", e che potrà sperare che non scatti in modo così fiscale la tagliola del commissariamento e della temuta revoca dei fondi, dovrà però rivedere da parte sua la scadenza del giugno 2015 per l'aggiudicazione dell'appalto, avvicinandola quanto più possibile a tempi da "Sblocca Italia", perché ormai è chiaro che questi lavori vanno aggiudicati e avviati il prima possibile.

Questo per non rischiare di perdere i fondi per un'opera dall'altissima valenza ambientale, che metterebbe finalmente fine allo sversamento in mare o a perdere delle acque nere, e sanerebbe una carenza cronica sia per l'area urbana del capoluogo che per l'hinterland.

La delibera Cipe del 212 ha stanziato 1,15 miliardi di euro per la Sicilia dei quali circa 610 milioni per la provincia etnea, inclusi i 213 milioni previsti per il completamento della rete fognaria di Catania (sulla vecchia rete "allacciante" sono in corso lavori di manutenzione) e dei comuni di Acicastello, Acicatena, Gravina, Battiati, San Giovanni La

Punta, San Gregorio e Tremestieri. L'adeguamento del depuratore di Pantano d'Arce dovrebbe portare l'impianto a una capacità di oltre 600mila abitanti. A Catania la rete fognaria è una vera emergenza, con una percentuale che oscilla appena tra il 25 e il 30 per cento di utenze collegate.

30/09/2014

Martedì 30 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 34

«Crisi Simeì, colpa della vecchia Giunta»

«Massima apertura, ma la transazione autorizzata nel 2013 era priva di copertura finanziaria»

«Stupisce molto che l'avv. Andrea Ventimiglia attribuisca la grave situazione finanziaria della società Simeì, da lui rappresentata, e persino una perdita di posti di lavoro, a un supposto rifiuto dell'Amministrazione Bianco a onorare una transazione autorizzata nel giugno del 2013 dalla Giunta Stancanelli con uno dei suoi ultimi atti». Così l'assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando, replica alla lettera, pubblicata ieri su "La Sicilia", dell'amministratore della società che si occupa dell'illuminazione pubblica. Per Girlando «l'avv. Ventimiglia dimentica di scrivere nella sua lettera che la delibera della Giunta Stancanelli era priva di copertura finanziaria e quindi inefficace e non eseguibile. E questo pur pienamente informato della reale situazione documentale». «La sottoscrizione di un accordo transattivo deliberato in giunta - prosegue la nota dell'assessore - è comunque un atto di competenza dirigenziale e non più dell'organo politico, ma nessun dirigente minimamente accorto potrà mai sottoscriverlo sulla scorta di una delibera priva dei requisiti minimi di legge. Segnalo poi che, in questo ultimo anno, il Comune di Catania ha versato alla Simeì tutto quanto era dovuto sulla base di regolari impegni di spesa saldando in questo modo debiti risalenti a svariato tempo fa. Preciso inoltre che questa Amministrazione ha sempre manifestato nei confronti della Simeì e dei suoi lavoratori la massima disponibilità e attenzione, adoperandosi per evitare ulteriori disagi derivanti dal rapporto non pacifico tra le società facenti parte del raggruppamento di imprese». Conclude Girlando: «L'avv. Ventimiglia non ricorda nella sua lettera che in questi ultimi mesi è stato ipotizzato un diverso accordo, sostenibile e dotato dei prescritti requisiti di copertura finanziaria. Il percorso avviato è stato sospeso per fatti addebitabili alla sfera giuridica di Simeì. Da parte nostra, siamo pronti a riprendere il dialogo».



30/09/2014

Martedì 30 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 35

Myrmex, dai lavoratori un Sos ai deputati

Entro ottobre un tavolo nazionale sul caso Myrmex con il ministro per le Attività produttive, il Miur e il Ministero del Lavoro, ma anche interrogazioni parlamentari e discussioni nelle commissioni lavoro di Camera e Senato. E un "faccia a faccia" con il presidente Crocetta il prossimo mercoledì 1 ottobre alle ore 15 a Palazzo d'Orleans, a Palermo.



È quanto hanno assicurato gli eletti catanesi al Parlamento nazionale e regionale che stamattina hanno risposto positivamente all'invito di Cgil, UIL e Cisl di Catania; presenti all'incontro a Palazzo Platamone gli onorevoli Luisa Albanella (Pd), Nino D'Asero (Nuovo centrodestra) e Marco Failla (SEL); hanno invece aderito ufficialmente con un messaggio, i deputati Concetta Raia e Giuseppe Berretta del Pd, impegnati nella direzione nazionale del loro partito. Presente all'incontro anche il vicesindaco Marco Consoli, che ha confermato la ferma volontà dell'amministrazione comunale di insistere con la ricerca di nuovi potenziali compratori.

I 69 lavoratori del laboratorio di eccellenza, al momento possono contare sulla cassa integrazione ordinaria a zero ore, sottolineano i sindacalisti che oggi hanno coordinato l'incontro, e cioè il segretario generale della Cgil, Giacomo Rota, la segretaria confederale Margherita Patti, il segretario Uil Salvo Bonaventura, il segretario Cisl Giuseppe La Mendola e le Rsu. «Ma da febbraio- aggiungono i rappresentanti delle tre sigle - i lavoratori Myrmex resteranno senza ammortizzatori sociali. Dovranno essere questi i giorni della concretezza e delle buone idee per il salvataggio di 69 posti di lavoro e di una struttura che rappresenta un valore immenso per il territorio. Oggi abbiamo chiesto agli eletti di manifestare la loro buona volontà con un impegno concreto. Sono stati in pochi a rispondere, ma è possibile comunque arrivare ad un risultato tutti insieme, purché ad animare strategie ed azioni politiche ci sia una reale buona volontà. Da Crocetta e dunque dalla Regione, aspettiamo risposte certe e rispettose degli accordi firmati, alla luce del sole, non troppo tempo fa».

Il Centro di ricerca è stato fondato nel 1976 e specializzato nella sperimentazione preclinica di nuove molecole farmacologicamente attive. Da allora è passato dalla Cyanamid alle Wyeth, alla Pfizer e infine è stato ceduto nel 2011 alla Myrmex.

Da allora nel Centro Ricerche di Tossicologia e Tossicogenomica non è mai partita alcuna attività produttiva costringendo all'immobilità forzata 76 ricercatori altamente specializzati e privando così il territorio catanese di uno dei più importanti centri di eccellenza in tossicologia, presente in Sicilia ed in Italia Meridionale nonché riconosciuto a livello internazionale.

30/09/2014

Martedì 30 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 35

«Mobilitazione» per le Acciaierie

Rossella Jannello

"Spiragli positivi nella vertenza Acciaierie di Sicilia, a difesa dei 400 posti di lavoro nello stabilimento catanese e del futuro aziendale". Lo affermano i segretari provinciali di Fim, Fiom e Uilm Piero Nicastro, Stefano Materia e Matteo Spampinato che ieri hanno partecipato alla riunione in Prefettura cui hanno preso parte i prefetti di Catania e Siracusa Maria Guida Federico e Armando Gradone, l'assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri e il capostruttura tecnica ingegnere Nicolosi, il vicesindaco di Catania Marco Consoli, l'amministratore delegato di Acciaierie, ing. Cavalli. «Riteniamo - commentano Nicastro, Materia e Spampinato - ormai condivisa da tutti l'esistenza di un percorso, da tempo indicato da Fim-Fiom-Uilm, che porti alla soluzione dei problemi del mercato del rottame e delle tariffe energetiche in Sicilia. Proprio sulla base di questa consapevolezza, l'assessore Vancheri ha annunciato l'immediata costituzione di un tavolo tecnico con i funzionari degli assessorati competenti alla presenza, tra l'altro, di esperti del gruppo Alfa Acciai per elaborare un regolamento del mercato del rottame recependo le direttive europee e nazionali di settore. L'assessore, inoltre, s'è impegnata a contattare l'Autorità nazionale per l'Energia al fine di sollevare la questione del caro-tariffe in Sicilia e sollecitare soluzioni. Entro quindici giorni, i componenti del tavolo tecnico riferiranno al prefetto di Catania sui lavori. Entro il 29 ottobre, sarà quindi convocata una nuova riunione tra le parti per esaminare il testo del regolamento regionale".



Commenti positivi anche da parte dell'amministrazione comunale. «Sono stati individuati - spiega il vicesindaco - una serie di passaggi tecnici da attuare entro la fine del mese di ottobre, per risolvere le gravi criticità emerse nella produzione dell'azienda, a cominciare dalla necessità di rendere pienamente operative le norme sul rottame in Sicilia. Sono stati garantiti dall'Assessore - continua Consoli - tempi assai rapidi per il confronto tra Regione e Garante riguardo al prezzo dell'energia elettrica, che in Sicilia costa il 100% in più del resto d'Italia e rappresenta un grosso handicap alla competitività dell'azienda e di tutte le aziende. Le Acciaierie, dal canto loro, hanno tracciato, anche alla luce della disponibilità rappresentata da Imprimet di fornire materia prima dall'inizio di ottobre, un percorso di graduale raggiungimento dei livelli di produzione di 6 giorni alla settimana, contro gli attuali quattro, da mettere in atto man mano che si andranno a concretizzare i percorsi prospettati. Un costante aggiornamento dell'avanzamento delle attività, richiesto dal Prefetto Federico - continua - garantirà alle parti il continuo monitoraggio della situazione». I lavoratori delle Acciaierie, dal canto loro hanno «accompagnato» lo svolgersi della riunione operativa con un sit-in che si è svolto davanti a Palazzo Minoriti. La manifestazione di protesta, indetta da Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil, si è svolta pacificamente anche se i lavoratori non hanno mancato di sottolineare le condizioni di lavoro dettate dalla necessità di fare quadrare i conti dell'azienda visto gli alti costi dell'energia. «Siamo costretti a fare turni notturni massacranti di 9 ore, da mezzanotte alle 9 del mattino anche per quattro giorni di fila o dalle 9 alle 18 nel turno diurno. Mentre gli addetti alla manutenzione entrano in fabbrica dalle 16 alle 24. Tutta colpa del costo eccessivo della corrente elettrica, che è del 50% più alto delle altre regioni. Come è possibile?

«Con la manifestazione - spiegano Fim, Fiom e Uil - i lavoratori delle Acciaierie hanno voluto testimoniare la ferma intenzione di salvaguardare lo stabilimento e i livelli occupazionali, rimuovendo tutti i fattori di penalizzazione che rendono l'acciaieria catanese meno competitiva nei confronti di quelli delle altre regioni».

30/09/2014

«Nell'incontro al Ministero dello Sviluppo economico registriamo un passo avanti nella vertenza Micron

«Nell'incontro al Ministero dello Sviluppo economico registriamo un passo avanti nella vertenza Micron. Attualmente, infatti, sono previsti 13 esuberi nello stabilimento di Catania e 40 in Italia, dagli 86 iniziali, ma i rappresentanti del Governo hanno assunto precisi impegni perché Micron riduca ulteriormente questo numero anche grazie alla disponibilità di St Microelectronics a procedere a riassunzioni. Crediamo sia possibile arrivare all'azzeramento degli esuberi».

Ad affermarlo la Uilm, presente ieri a Roma, oltre che con il segretario nazionale Luca Colonna con i rappresentanti sindacali (Rsu) Davide Boemi e Giuseppe Labriola. Così come erano presenti tutte le organizzazioni sindacali e la Rsu al completo. Erano presenti anche i vertici della Micron e per il Governo, il rappresentante della presidenza del Consiglio Nicola Centrone. Assente ancora una volta la Regione Sicilia.

«Chiediamo che il Governo - è la nota delle Rsu - continui il pressing verso le aziende (Micron ha appena pubblicato risultati finanziari che confermano la crescita del 50% del fatturato rispetto all'anno scorso, già positivo) affinché il numero degli esuberi si azzeri, prescindendo da considerazioni sulla fungibilità dei profili professionali disponibili, trattandosi comunque di personale che da diversi anni lavora nell'industria dei semiconduttori. Abbiamo anche richiesto un incontro congiunto con Micron ed St, che dovrebbe tenersi a metà ottobre, per verificare, anche con la presenza di St, l'andamento di quanto previsto dall'accordo, per pressare entrambe le aziende affinché si azzeri l'impatto occupazionale e per confermare la presenza di Micron in Italia.

«Valutiamo positivamente - continua la nota - l'impegno del Governo ad effettuare opera di convincimento verso St per non abbandonare le circa 40 persone senza uno sbocco occupazionale. Vigileremo e presseremo anche noi perché la vertenza possa risolversi al più presto in maniera positiva, perché riteniamo assurdo, in questo periodo così difficile, che si abbandonino professionalità così avanzate, a maggior ragione visti i numeri non elevati rispetto alla forza lavoro di entrambe le aziende.

«Ci auguriamo che la Regione Sicilia e l'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri, più volte inutilmente sollecitati - si conclude la nota - siano presenti ai prossimi tavoli, per i quali hanno preso impegni precisi di coordinamento ed interesse, purtroppo finora disattesi a seguito della firma dell'accordo di Aprile 2014».

Il prossimo incontro di aggiornamento e verifica con il ministero è previsto per metà novembre.

30/09/2014